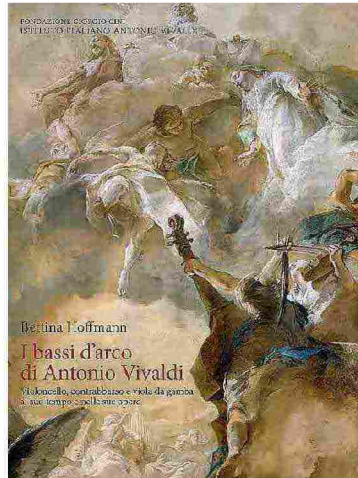


**Bettina Hoffmann, *I bassi d'arco di Antonio Vivaldi. Violoncello, contrabbasso e viola da gamba al suo tempo e nelle sue opere*, Fondazione Giorgio Cini, Istituto Italiano Antonio Vivaldi, Leo S. Olschki Editore, Firenze, 2020, pp. 594, 65,00 euro**

Oltre ad essere un'affermata violoncellista e gambista, attiva presso il celebre ensemble « Modo Antiquo », diretto dal marito Federico Maria Sardelli, Bettina Hoffmann è anche una eccellente ricercatrice, come emerge da questa vasta, fondamentale monografia, dedicata al contributo dato da Vivaldi (e da diversi musicisti contemporanei) nello sviluppo degli archi gravi. Il volume è suddiviso in tre ampie parti: la prima comprende una vasta ricognizione relativa alla terminologia riguardante questi strumenti, alla loro varietà ed evoluzione, al loro utilizzo in Italia (e, più in particolare, a Venezia) e in alcuni importanti centri europei (Vienna, Dresda, Praga, Ansbach), prendendo in esame la produzione dei numerosi strumentisti-compositori del periodo barocco, sia professionisti che dilet-



tanti; la seconda è incentrata sul repertorio vocale e strumentale del Prete rosso, esaminato attraverso una serie particolarmente accurata di analisi delle opere vivaldiane (con numerosi facsimili ed esempi musicali), nelle quali il violoncello, la viola da gamba (detta anche « viola all'inglese ») e il contrabbasso svolgono un ruolo solistico o, comunque, significativo, il tutto sulla scorta di

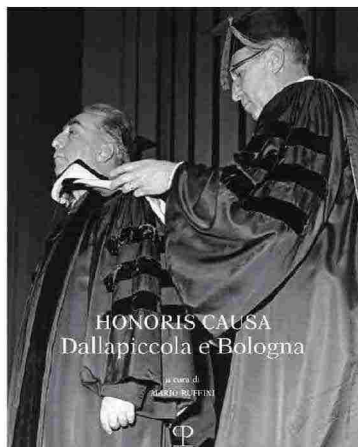
una esauriente documentazione di prima mano, comprendente il sistematico ricorso agli autografi e alle diverse copie delle composizioni esaminate; la terza parte è interamente imperniata sulla prassi esecutiva. Nel corso del volume, ampio spazio è dedicato anche alle accordature, all'arte liutaria e cordaria, alla tecnica esecutiva dei singoli strumenti, mentre alcuni capitoli riguardano gli esecutori e le esecutrici del tempo: e qui emerge il ruolo svolto a Venezia dagli Ospedali, soprattutto l'Ospedale della Pietà, ove furono attive alcune tra le più valenti violoncelliste, violiste e violiniste, per le quali furono concepite non poche composizioni non solo vivaldiane (come nel caso di Caterina, Pellegrina, Michielina, Lucrezia, Giuliana, Leonilda). Non potendo fornire in questa sede una più approfondita disamina di questa ricerca, ci limitiamo a segnalare l'intera terza parte, dedicata alla strumentazione del basso continuo e all'impiego dei bassi nell'orchestra vivaldiana: una ricognizione fondamentale per una corretta ed attendibile prassi esecutiva.

*Claudio Bolzan*

**Mario Ruffini (a cura di), *Honoris Causa. Dallapiccola e Bologna*, Firenze, Edizioni Polistampa 2020, pp. 258, 20,00 euro**

Questa raccolta di saggi ha un'origine singolare. Nasce da una giornata di studio dedicata al compositore, istriano di nascita ma fiorentino di adozione e cultura, tenutasi all'ateneo felsineo nel novembre 2017. A sua volta, la giornata di studio ha le origini nella laurea *honoris causa* conferita al compositore nel maggio 1976, uno dei rarissimi casi (forse l'unico) di *honoris causa* conferita postuma. In effetti, la cerimonia avrebbe dovuto avere luogo circa due anni prima, ma per uno dei complicati misteri che caratterizzano la vita delle università ci furono ritardi a non finire.

Lasciamo le vicende della *honoris causa* (trattate nel volume da saggi di Mario Ruffini, Mario Baroni e Annarosa Vannoni) a coloro che seguono le complicità delle università. Gli aspetti centrali del volume sono le parti che riguardano Dallapiccola ed il teatro (con saggi di Piero Mioli, Anna Scalfaro e Maria-



rosa Pollastra), Dallapiccola e la dodecafonìa (con saggi di Marco Mazzé Alessi, Fabio Luppi e Paolo Somigli) e Dallapiccola e le arti figurative (con saggi di Marco Vallora, Andrea Farulli e Quirino Principe). Dalla lettura, si ricava un ritratto a tutto tondo di quello che fu uno dei più grandi musicisti italiani del Novecento storico, oggi raramente eseguito. Negli anni in cui ho vissuto negli Stati Uniti (1967-1982), i suoi

lavori teatrali, fatti conoscere dal maestro Antal Doráti, erano sovente in cartellone. Del suo capolavoro sommo, *Ulisse*, a cui dedicò quasi tutta la vita, esiste un cofanetto CD che conserva una registrazione al festival di Radio France del 2003.

Il volume, oltre a far conoscere aspetti poco noti del compositore (quali i suoi legami con le arti figurative) è strumento essenziale per comprendere il suo ruolo nella esperienza della dodecafonìa italiana (e le sue differenze, ad esempio, rispetto a Berio, Bussotti e Benvenuti) e per apprezzare quella che Anna Scalfaro chiama *L'Odissea di Dallapiccola*, ossia il percorso lungo ed articolato compiuto non solo per scrivere e comporre *Ulisse*, ma per attraversare il Novecento storico, recependo il meglio della musica di quel periodo e sviluppando un linguaggio musicale, ancora oggi attualissimo e vibrante. È, quindi, di interesse non solo per gli studiosi di Dallapiccola, ma per tutti coloro che scavano nel Novecento storico e nei suoi nessi con la « nuova musica » di questi primi decenni del ventunesimo secolo.

*Giuseppe Pennisi*